

# Il Cammino

2021

APRILE

MAGGIO





“... e troveremo le strade,  
per sé spinose e sassose,  
per noi fiorite  
e lastricate di finissimo oro. ...”

(Regola- Proemio)

(Il disegno di copertina è opera di M.Rosa Duchi)

**Istituto Secolare di S. Angela Merici  
Compagnia di Trento  
Sussidio per la formazione permanente  
aprile-maggio 2021  
Stampato in proprio-Usò interno**

# SOMMARIO

<b>Lettera della Direttrice</b>	<b>pag. 3</b>
<b>La parola dell'Assistente</b>	<b>7</b>
<b>Formazione permanente:</b>	<b>10</b>
<b>incontro di aprile</b>	<b>12</b>
<b>incontro di maggio</b>	<b>18</b>
<b>Orizzonte vocazioni:</b>	
<b>Messaggio del papa</b>	<b>24</b>
<b>Preghiera per le vocazioni</b>	<b>30</b>
<b>Date da ricordare</b>	<b>32</b>
<b>Maria Vergine del Silenzio</b>	<b>34</b>
<b>Non è qui, è Risorto!</b>	<b>35</b>



## LETTERA DELLA DIRETTRICE

Dovena, 18 marzo 2021

Carissima sorella, liebe Schwester, querida hermana,

eccoci nuovamente a parlare insieme. Mentre ti scrivo, mi sembra di essere accanto a ognuna nella sua casa; infatti, penso ora a te e ora ad un'altra sorella, con tutta la realtà che la circonda. E poi, prima di iniziare a scrivere, normalmente leggo gli scritti di S. Angela, proprio per abbeverarmi a questa fonte inesauribile dove trovo sempre acqua fresca e limpida e perché desidero fortemente che ciò che scrivo possa diventare, anche se con tante imperfezioni, un riflesso e un segno della nostra comune Madre S. Angela.

Scusate la mia presunzione, ma è pure un mio impegno, perché, come ancora ci dice lei, il Signore, *“nella sua misericordia, ha voluto adoperare voi come suoi strumenti per un miglior vostro bene ....”*. Più medito e approfondisco questi nostri codici di vita, più trovo che siano veramente un pozzo inesauribile di sapienza, una miniera sempre attiva, perché ricca di tesori, a volte nascosti, dove si trovano vene nuove e inedite che ci fanno intraprendere vie nuove, sempre animate dallo stesso carisma.

Mi interroga e mi affascina sempre quando più volte S. Angela ci chiede di essere *“umane”*, *“siate affabili ed umane”*. Io voglio essere umana con tutti, ma in special modo con voi, con te cara sorella e

quando non lo sono, per favore correggimi! Provo ad essere umana quando so ascoltare il cuore, quando tento di immedesimarmi in cosa prova l'altro, quando sono semplice, umile e mite, quando sono sincera e profondamente me stessa, quando non ho paura di rivelarmi così come sono, con i miei pregi e difetti senza tante maschere, quando sono indifferente alle lusinghe del potere e le respingo.

Trovo che mi faccio esperta di umanità quando mi faccio serva, quando divento dono, quando esco da me stessa e non sono più uno spazio privato, ma uno spazio per l'altro/a, quando accolgo la mia vita come un dono ricevuto da un Altro e la lascio scorrere nella relazione con gli altri, nella relazione con Dio.

Ancora pochi giorni ci separano dai giorni benedetti della Settimana Santa in cui contempliamo il mistero pasquale di morte e resurrezione del Signore, dove il Signore della vita offre la sua vita perché noi abbiamo vita vera in abbondanza.

E' sotto la croce che posso comprendere chi è Gesù e da lì mi lascio attirare per seguirlo; se voglio comprendere Dio, lo devo contemplare nel chicco di grano che muore: solo se c'è una morte, c'è fecondità. Quanto è duro questo mistero; non è da capire, ma da vivere ed allora, e solo allora, un po' si comprende.

Cara sorella, non chiudiamoci in noi stesse, questo ci porta solo aridità e infecondità; noi possiamo essere unite certamente nel gareggiare a stimarci, ma anche nell'essere dono l'una all'altra, nel volerci sempre "più" bene, nell'essere spazio per ogni sorella, per chi esprime i suoi bisogni, ma anche per chi non chiede mai niente; possiamo essere un cuore grande dove c'è spazio per tutte indistintamente, senza fare "preferenze", come ci indica S. Angela.

L'essere stata chiamata alla consacrazione secolare la intendo come aver ricevuto, sempre in dono, una grande passione, una forza irresistibile per andare e rimanere presso l'umanità ferita e bisognosa, la intendo come quella terra in cui scomparire, per morire e far vivere. Se penso a S. Angela, subito mi balza alla mente e me la immagino una

donna minuta sempre in movimento, una donna irrequieta, sempre in ricerca, sempre in relazione con ogni categoria di persone, con un amore squisitamente materno per ogni sorella.

Considerava tutti, indistintamente, figli di Dio, bisognosi di conoscere veramente chi è quel Padre che continuamente si prende cura di ognuno di noi.

Quest'ultimo tempo è stato caratterizzato anche dalla mia permanenza a Siena, per accompagnare le sorelle di quella Compagnia in un momento per loro un po' travagliato. Sono tutte anziane, bisognose che qualcuno si prenda cura di loro, perché possano vivere questa loro stagione della vita con un po' di serenità e dignità; infatti S. Angela ci chiede che *"siano aiutate e servite come vere spose di Gesù Cristo"*.

Ho fatto con molto piacere questo servizio per conto e a nome della Federazione.

È stata un'esperienza molto interessante che mi insegna a vivere e poi è stata un'occasione per affinare la mia capacità di mettermi in relazione con il nuovo, con il diverso, sempre in punta di piedi, con tanto rispetto come chi si accosta ad altre persone per fare insieme un tratto di strada che presenta difficoltà, incertezze e cambiamenti.

Dal profondo del mio cuore devo dire grazie a ciascuna di voi, per come mi avete accompagnata con la preghiera in questo cammino di crescita, e vi assicuro che ho toccato con mano la potenza dello Spirito che suggerisce quello che c'è da fare e dà la forza per realizzarlo. Andare a visitare queste sorelle, intrecciare sempre più profondamente relazioni con loro, diventare loro sorella ed in un certo qual modo entrare a far parte della loro Compagnia, mi fa vedere come in ogni Compagnia ci sia il tocco di S. Angela. Come mi diceva una di loro, questo, attraverso i suoi scritti incarnati lungo gli anni; ecco cosa ha fatto unità fra di loro.

Scorgo fra loro un legame speciale, certamente dato dalla storia comune, dal loro aver attinto alla stessa fonte del carisma mericiano; posso anche testimoniare che noto in loro molto spiccato

l'atteggiamento materno, per le tante relazioni e per come le coltivano, per come con cura accolgono ogni persona, sono generose ed anche se anziane, non si risparmiano mai.

La vita riserva sempre molte sorprese, apre cammini nuovi; importante è rimanere aperti e disponibili e lasciar fare a Dio.

Cara sorella, con il cuore colmo di gioia e di speranza nel Signore ti auguro di vivere questo tempo contemplando il suo grande amore per ciascuna di noi, amore gratuito, senza limiti!!!

Auguro a ciascuna che si lasci illuminare dal mistero dello Spirito, che è presente ovunque, che ci avvolge, ci precede ed è più intimo di noi stessi, che è fedele e costantemente ci rassicura ricordandoci e portandoci la bontà e la misericordia del Signore.

La preghiera costante le une per le altre, insieme alla fraternità possibile, sia l'espressione di come ci vogliamo bene e che la nostra Madre Angela è sempre in mezzo a noi per aiutarci e rallegrarsi!

Buona Pasqua con un forte abbraccio

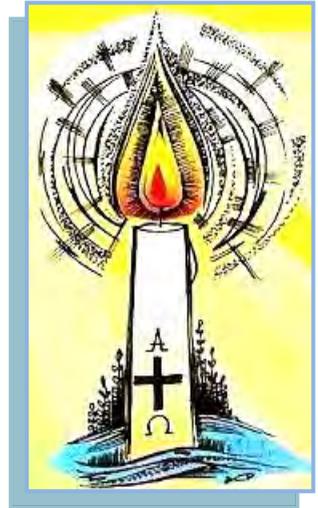


## LA PAROLA DELL'ASSISTENTE

Carissime,

anche se questi giorni di Quaresima sono vestiti di viola, la zona che abitiamo è invece diventata rossa e non per vergogna! Il colore rosso porta in sé diversi richiami: annuncia la forza della vita che scorre nel sangue; ricorda l'amore autentico che come fuoco brucia, riscalda e illumina; obbliga anche a fermarsi e a non passare oltre, se non vogliamo causare incidenti... i semafori ne sanno qualcosa.

Attraverso questo colore riconosciamo le moltissime esistenze falciate o ferite dall'odio e dalla violenza, dall'indifferenza e dall'egoismo... Riconosciamo il dono generoso e fecondo dei Martiri di Cristo che ai nostri giorni si contano molto più numerosi rispetto al passato. Riconosciamo il coraggio di molti testimoni di pace, che per questo bene sono pronti a perdere tutto e a osare molto: l'immagine recente della suora in ginocchio davanti ai militari in Myanmar parla da sola. Riconosciamo l'amore ricevuto e donato, ma soprattutto Colui che nella sua umanità ci ha amati da Dio! E così entreremo nei giorni santi della Grande Settimana proprio in rosso, accompagnando l'ingresso del nostro Salvatore nel mistero della sua Pasqua di morte e risurrezione, che porterà ad ogni uomo il dono della vera pace!



*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!» (Gv 20,19). La pace è anzitutto dono del Crocifisso risorto, ma che viene continuamente affidato alla nostra responsabilità. È la settima Beatitudine che ci conferma questo: **«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio»**. Ecco la spiegazione della *Gaudete et exultate*:*

87. *Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata.*

88. *I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5). La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr 2 Tm 2,22), perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace» (Rm 14,19), perché l'unità è superiore al conflitto.*

*89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di «un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice», né di un progetto «di pochi indirizzato a pochi». Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza. Seminare pace intorno a noi, questo è santità.*

Oggi ricordiamo S. Oscar Romero e con lui tutti i Missionari Martiri. Il 24 marzo 1980 nella sua ultima Messa che stava celebrando nella cappella del piccolo ospedale Divina Providencia, pochi istanti prima di essere ucciso, disse: *Che questo corpo immolato e questo sangue sacrificato per gli uomini ci alimenti anche per dare il nostro corpo e il nostro sangue alla sofferenza e al dolore, come Cristo, non per sé, ma per dare frutti di giustizia e di pace al nostro popolo.*

Che questa nuova Pasqua alimenti anche in noi il coraggio – che significa 'avere cuore' da *cor habeo* – per essere fecondi nella pace!

d. Lamberto

Trento, 24 marzo 2021  
Giornata dei Missionari Martiri .



# Formazione Permanente 2020 - 21

**La formazione è un itinerario** destinato a raggiungere in profondità tutta la persona, affinché ogni nostro atteggiamento e gesto riveli la piena e gioiosa appartenenza a Cristo; **è un processo** che mira a formare il cuore, la mente e la vita, facilitando l'integrazione della nostra dimensione umana, culturale, spirituale e pastorale (*papa Francesco*).

Quest'anno vogliamo proseguire il cammino formativo, mettendo l'accento sul quarto verbo del convegno di Firenze:

## EDUCARE

### *Educare-educarsi*



“Educare alla vita buona del Vangelo *significa, in primo luogo, farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro, che non cessa di educare a una umanità nuova e piena.*”

(A. Bagnasco, “Educare alla vita buona del Vangelo.” Presentazione)



## *Dalla Parola di S. Angela:*

**Ricordo 1, 6-7 :**  
*“Imparate dal  
Signore nostro, il*

*quale, mentre stava in questo mondo, vi fu come servo, obbedendo al Padre eterno fino alla morte. E per questo egli dice: “io sono stato tra voi non come colui che viene servito, ma come colui che serve”.*

## *Dalle nostre Costituzioni:*

**1.5:** *“Nella vita della Fondatrice, nella Regola, nei Ricordi e nel Testamento, calati nell’attuale contesto storico dalle presenti Costituzioni, troviamo la norma fondamentale della nostra vita e la via per realizzare il fine dell’Istituto:*

- tendere alla perfezione della carità;*
- fare onore a Gesù Cristo;*
- servire Dio e il suo Regno;*
- collaborare alla salvezza del mondo.*



**Incontro di aprile**



## **EDUCARE NEGLI AMBITI DELLA VITA QUOTIDIANA**

[...] Nell'arte delicata e sublime dell'educazione [...] riconosciamo una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero. *(da: Angelo Bagnasco, Presentazione del Documento della Conferenza Episcopale Italiana "EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO" Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020)*

Oggi è necessario unire gli sforzi per raggiungere un'alleanza educativa ampia al fine di formare persone mature, capaci di ricostruire [...] il tessuto relazionale e creare un'umanità più fraterna. [...] Ogni generazione dovrebbe [...] riconsiderare come trasmettere le sue conoscenze e i suoi valori a quella seguente, perché è attraverso l'educazione che l'essere umano raggiunge il suo massimo potenziale e diviene un essere consapevole, libero e responsabile. Pensare all'educazione è pensare alle generazioni future e al futuro dell'umanità; è pertanto qualcosa di profondamente radicato nella speranza e richiede generosità e coraggio. Educare [...] è un compito che esige che tutti coloro che ne sono responsabili - famiglia, scuola e istituzioni sociali, culturali, religiose... - vi partecipino in modo solidale. Per educare bisogna cercare d'integrare il linguaggio della testa con il

linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Che [una persona] pensi ciò che sente e ciò che fa, senta ciò che pensa e ciò che fa, faccia ciò che sente e ciò che pensa. [...]

Oggi [...] si è rotto il cosiddetto “patto educativo” [...] che si crea tra la famiglia, la scuola, la patria e il mondo, la cultura e le culture. [...] Significa che sia la società, sia la famiglia, sia le diverse istituzioni che sono chiamate ad educare delegano il decisivo compito educativo ad altri, e così le diverse istituzioni di base e gli stessi stati, che hanno rinunciato al patto educativo, sfuggono a tale responsabilità. [...]

Oggi, siamo chiamati, in qualche modo, a rinnovare e a reintegrare l’impegno di tutti - persone e istituzioni - nell’educazione, per rifare un nuovo patto educativo, perché solo così l’educazione potrà cambiare. Per questo bisogna integrare le conoscenze, la cultura, lo sport, la scienza, il divertimento e lo svago; per questo bisogna costruire ponti di connessione [...] superare le “piccolezze” che ci rinchiudono nel nostro piccolo mondo, e andare nel mare aperto globale, rispettando tutte le tradizioni. Le nuove generazioni devono comprendere con chiarezza la propria tradizione e cultura [...] in relazione alle altre, in modo da sviluppare la propria auto-comprensione, affrontando e accettando la diversità e i cambiamenti culturali. Si potrà così promuovere una cultura del dialogo, una cultura dell’incontro e della reciproca comprensione, in modo pacifico, rispettoso e tollerante. Un’educazione che renda capaci d’individuare e promuovere i veri valori umani in una prospettiva interculturale e interreligiosa. *(da: papa Francesco, Discorso ai partecipanti al Convegno sul tema “The Global compact” organizzato dalla Pontificia accademia delle scienze sociali, 7 febbraio 2020)*

Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma [è di] importanza centrale la famiglia, perché «è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita» (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 39). Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda. (da: papa Francesco, *Laudato si'*, n.213)

[... Le] famiglie [...] costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli. Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito

di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. [...] Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso» (papa Francesco, *Messaggio per la 49. Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2016*). (da: papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 114)

I docenti [...] dinanzi alla sfida dell'educazione [...] sono gli "artigiani" delle future generazioni. Con il loro sapere, pazienza e dedizione trasmettono un modo di essere che si trasforma in ricchezza, non materiale, ma immateriale, creano l'uomo e la donna di domani. È una grande responsabilità. (da: papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno sul tema "The Global compact" organizzato dalla Pontificia accademia delle scienze sociali, 7 febbraio 2020*)

Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. [...] Si educi [perciò] ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, [...] abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro. (da: papa Francesco, *Laudato si'*, n.214)

Ho parlato di tre linguaggi: della mente, del cuore, delle mani. E parlando delle radici, dei valori, possiamo parlare di verità, di bontà, di creatività. [...] Non si può educare senza indurre alla

bellezza, senza indurre il cuore alla bellezza. [...] Un'educazione non è efficace se non sa creare poeti. Il cammino della bellezza è una sfida che si deve affrontare. (da: papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno sul tema "The Global compact" organizzato dalla Pontificia accademia delle scienze sociali, 7 febbraio 2020*)

Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. [...] È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. [...] L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo [...] in modo [da aiutare] a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione. (da: papa Francesco, *Laudato si', n.215, 210*)

### **Approfondisci il tema proposto, con la parola di S. Angela e le Costituzioni**

**Proposta:** Rifletto sul mio educare: come riesce ad integrare i linguaggi della mente, del cuore, delle mani? Poggia sulle radici, sui valori di verità, di bontà, di creatività? Induce il cuore alla bellezza?

## PREGHIERA

Signore,  
gli anni passano  
e contemporaneamente,  
cambiano e diminuiscono,  
anche le attività e gli impegni  
della vita quotidiana.  
Perdonami,  
per quelle volte  
che ho ritenuto sufficiente,  
“guardare dalla finestra “  
il movimento frenetico della gente,  
che si prepara ad affrontare  
una nuova giornata di lavoro,

sentendomi dispensata  
dall’ impegno di renderTi presente  
in un mondo così diverso  
da come l’ ho vissuto negli anni trascorsi!

Signore,  
donami la Tua luce,  
per capire che si può educare  
anche con un sorriso, una parola, uno sguardo,  
una lacrima, un ... silenzio,  
dando così la possibilità ad ogni uomo  
di incontrarTi e scoprire la bellezza di una vita rinnovata  
e resa feconda  
dal TUO AMORE .





# EDUCARE NEGLI AMBITI DELLA VITA QUOTIDIANA

Da sempre la Chiesa riserva peculiare attenzione all'educazione. [...] Solo un'educazione che aiuti a penetrare il senso della realtà, valorizzandone tutte le dimensioni, consente di immettervi germi di risurrezione capaci di rendere buona la vita, di superare il ripiegamento su di sé, la frammentazione e il vuoto di senso che affliggono la nostra società. [...] (da: Conferenza Episcopale Italiana, "EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO" *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* N. 2; 6)

[...] l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione.

L'educazione, quindi, si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. [...] Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. [...] Il valore delle nostre pratiche educative [...] sarà misurato [...] dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura. Un mondo diverso è possibile e chiede che impariamo a costruirlo, e questo coinvolge tutta la nostra umanità, sia personale che comunitaria. [...]

Per questi motivi ci impegniamo personalmente e insieme:

- a mettere al centro di ogni processo educativo [...] la persona, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto
- [...] ad ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona
- [...] a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione
- [...] a vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore
- [...] a educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati
- [...] a impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale
- [...] a custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale. [...]

Pertanto, ci sostenga la convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale.  
*(da: papa Francesco, Videomessaggio in occasione dell'Incontro promosso e organizzato dalla Congregazione per l'educazione*

*cattolica: “Global compact on education. Together to look beyond”, 15 ottobre 2020)*

Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d’incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un’autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa.

La *parrocchia*, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l’evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo.

La *catechesi*, primo atto educativo della Chiesa nell’ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall’infanzia all’età adulta e ha come sua specifica finalità «non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *‘mentalità di fede’*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita». Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni.

La *liturgia* è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com’è buono il Signore» (*Sal 34,9*; cfr *1Pt 2,3*), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr *Eb 5,12-14*), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef 4,13*). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale

o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia».

La *carità* educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condizione delle persone. [...]

La comunità cristiana guarda con particolare attenzione al *mondo della comunicazione* come a una dimensione dotata di una rilevanza imponente per l'educazione. La tecnologia digitale, superando la distanza spaziale, moltiplica a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere, anche se rischia di far perdere il senso di prossimità e di rendere più superficiali i rapporti.

La crescita vorticoso e la diffusione planetaria di questi mezzi, favorite dal rapido sviluppo delle tecnologie digitali, in molti casi acuiscono il divario tra le persone, i gruppi sociali e i popoli. Soprattutto, non cresce di pari passo la consapevolezza delle implicazioni sociali, etiche e culturali che accompagnano il diffondersi di questo nuovo contesto esistenziale.

Agendo sul mondo vitale, i processi mediatici arrivano a dare forma alla realtà stessa. Essi intervengono in modo incisivo sull'esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall'influsso più o meno consapevole che esercitano, dipende in buona misura la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo. Essi vanno considerati

positivamente, senza pregiudizi, come delle risorse, pur richiedendo uno sguardo critico e un uso sapiente e responsabile. Il loro ruolo nei processi educativi è sempre più rilevante. [...]

Un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e a una più diffusa competenza quanto al loro uso. Il modo di usarli è il fattore che decide quale valenza morale possano avere. Su questo punto, pertanto, deve concentrarsi l'attenzione educativa, al fine di sviluppare la capacità di valutarne il messaggio e gli influssi, nella consapevolezza della considerevole forza di attrazione e di coinvolgimento di cui essi dispongono. Un particolare impegno deve essere posto nel tutelare l'infanzia, anche con concreti ed efficaci interventi legislativi. [...] sarà importante aiutare le famiglie a interagire con i media in modo corretto e costruttivo, e mostrare alle giovani generazioni la bellezza di relazioni umane dirette. [...] L'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa. (da: Conferenza Episcopale Italiana, "EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO" *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 N. 39; 51*)

**Approfondisci il tema proposto,  
con la parola di S. Angela e le Costituzioni**

**Proposta:** L'educazione è questione di amore e di responsabilità: in questo mese rifletto se e come la mia/nostra umanità, personale e comunitaria, concorre a formare persone mature, e se ha la capacità di contribuire a dar vita a una nuova società e nuova cultura.

## PREGHIERA

O Maria,  
tu che sei vissuta per trent' anni  
con il tuo figlio Gesù,  
insegnami  
l' arte di svolgere il mio servizio educativo  
nell' ambiente dove vivo,  
mediante una testimonianza  
amorosa e semplice;  
così da essere segno,  
della perenne presenza  
del " Dio con noi " .





ORIZZONTE

# VOCAZIONI

*“Per una nuova consapevolezza della Vocazione e per aiutarci a crescere nell’impegno vocazionale”, (vedi mozioni Assemblea elettiva 2016) proponiamo il “Messaggio del Papa in occasione della 58° giornata di preghiera per le Vocazioni.”*

## **San Giuseppe: il sogno della vocazione**

Lo scorso 8 dicembre, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, è iniziato lo speciale Anno a lui dedicato (cfr [Decreto della Penitenzieria Apostolica](#), 8 dicembre 2020). Da parte mia, ho scritto la Lettera apostolica [Patris corde](#), allo scopo di «accrescere l’amore verso questo grande Santo». Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio. Dio vede il cuore (cfr [1 Sam 16,7](#)) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno

bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino. San Giuseppe ci suggerisce *tre parole-chiave* per la vocazione di ciascuno. La prima è *sogno*. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: “amore”. È l’amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si *ha* solo se si *dà*, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono. I Vangeli narrano quattro sogni (cfr Mt 1,20; 2,13.19.22). Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo. Possiamo però chiederci: “Che cos’era un sogno notturno per riporvi tanta fiducia?”. Per quanto anticamente vi si prestasse parecchia attenzione, era pur sempre poca cosa di fronte alla realtà concreta della vita. Eppure San Giuseppe si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al suo vigile “orecchio interiore” bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra

libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti. I sogni portarono infatti Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato. Il primo ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il secondo lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il terzo, che preannunciava il ritorno in patria, il quarto gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazaret, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l'annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente. Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero "sì" a Dio. E ogni "sì" porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta un'icona esemplare dell'accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però *un'accoglienza attiva*: mai rinunciatario o arrendevole, egli «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo» (Lett. ap. [Patris corde](#), 4). Possa egli aiutare tutti, soprattutto i giovani in discernimento, a realizzare i sogni di Dio per loro; possa egli ispirare l'intraprendenza coraggiosa di dire "sì" al Signore, che sempre sorprende e mai delude! Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: *servizio*. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il

Popolo santo di Dio lo chiama *castissimo sposo*, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. È anche patrono della buona morte, lui che ha saputo incarnare il senso oblativo della vita. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande: «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione» (*ibid.*, 7). Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la *disponibilità* di chi *vive per servire*. Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso imprevisti viaggi della vita: da Nazaret a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazaret, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Si

può dire che sia stato la *mano protesa* del Padre celeste verso il suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le *mani operose del Padre* per i suoi figli e le sue figlie. Mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come *custode delle vocazioni*. Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua *cura nel custodire*. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre» (Mt 2,14), dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia. Non perse tempo ad arrovellarsi su ciò che non andava, per non sottrarre a chi gli era affidato. Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività, su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe. Oltre alla chiamata di Dio – che realizza i nostri *sogni* più grandi – e alla nostra risposta – che si attua nel *servizio* disponibile e nella cura premurosa –, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la *fedeltà*. Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a “considerare tutte le cose” (cfr v. 20). Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità

mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname (cfr Mt 13,55), per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno. Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20). *Non temere*: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno. Questa fedeltà è il segreto della gioia. Nella casa di Nazaret, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali! È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio *il sogno* della vita, per *servirlo* nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una *fedeltà* che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre

## PREGHIERA PER LE VOCAZIONI 2021

*Ti lodiamo Dio, **Padre buono**,  
perché hai voluto la vita dell'uno legata alla vita dell'altro;  
creandoci a tua immagine  
hai depositato in noi  
questo anelito alla comunione  
e alla condivisione:  
ci hai fatti per Te  
e per andare con Te ai fratelli e alle sorelle,  
dappertutto!*

*Ti lodiamo Dio, **Signore Gesù Cristo**,  
unico nostro Maestro,  
per esserti fatto figlio dell'uomo.  
Ravviva in noi la consapevolezza  
di essere in Te un popolo di figlie e figli,  
voluto, amato e scelto  
per annunciare la benedizione del Padre verso tutti.*

*Ti lodiamo Dio, **Spirito Santo**,  
datore di vita,  
perché in ognuno di noi fai vibrare la tua creatività.  
Nella complessità di questo tempo  
rendici pietre vive,  
costruttori di comunità,  
di quel regno di santità e di bellezza  
dove ognuno, con la sua particolare vocazione,  
partecipa di quell'unica armonia  
che solo Tu puoi comporre.  
**Amen.***

## PER RIFLETTERE

*“... La messe è molta ...*



*Pregate il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe ...”*



Come prego per le Vocazioni?

.....

.....

.....

## **Date da ricordare:**

### ***Ritiri:***

09 maggio 2021

### ***Consiglio di Compagnia:***

16 maggio 2021

***AGGIORNAMENTO: (online) 11 APRILE 2021***

***Ore 14.30***



***“IL SERPENTE E LA MELA.  
LA COSCIENZA DI FRONTE AL DILEMMA  
DEL BENE E DEL MALE”***

Intervento registrato di **Silvano Petrosino**, professore presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

(sarà inviato il link per il collegamento e altre informazioni per la partecipazione)

## **Incontri di formazione online promossi dalla Federazione:**

per: Direttrici, Legali Rappresentanti di Compagnia, Vicedirettrici, Consigliere, Responsabili di formazione iniziale e permanente. Vicepresidente, Consigliere ed Economa del Consiglio della Federazione.

**Sabato 1 maggio** dalle ore 14.30 alle 17.30 ca.: dott.ssa Rosalba Rossi: *“Come adeguarci alle Costituzioni”*.

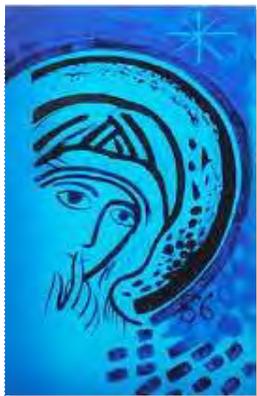
**Domenica 2 maggio** dalle ore 14.30 alle 17.30 ca.: don Raymond Nkindji Samuangala Viceassistente ecclesiastico del Consiglio della Federazione: *“Princi teologici per l’inculturazione del carisma mericiano”*.



siamo invitate a partecipare, online, ogni primo giovedì del mese, alla veglia di preghiera vocazionale:

***“Con gli occhi di Dio”***,  
presieduta dal nostro Vescovo Lauro;  
anche in streaming audio (ore 20.30).  
[www.diocesitn.it](http://www.diocesitn.it)





## **Maria, Vergine del silenzio,**

non permettere  
che davanti alle sfide di questo tempo  
la nostra esistenza sia soffocata  
dalla rassegnazione o dall'impotenza.  
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,  
grembo nel quale la parola diventa feconda  
e ci fa comprendere che nulla  
è impossibile a Dio.

Maria, Donna premurosa,  
destaci dall'indifferenza, che ci rende stranieri a noi stessi.  
Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro  
e ci pone a servizio della sua crescita.

Liberaci dall'attivismo sterile,  
perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.

Maria, Madre dolorosa,  
che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio  
nel Bambino di Betlemme,

hai provato il dolore straziante  
di stringerne tra le braccia il corpo martoriato,  
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;  
rendici capaci di attendere con speranza  
quell'aurora pasquale che asciuga le lacrime  
di chi è nella prova.

Maria, Amante della vita,  
preserva le nuove generazioni  
dalla tristezza e dal disimpegno.

Rendile per tutti noi sentinelle, di quella vita,  
che inizia il giorno in cui ci si apre, ci si fida e ci si dona.

**NON E' QUI,  
E' RISORTO!**

